

L'emigrazione da una vallata aspromontana verso l'America del Nord tra XIX e XX secolo

di Antonino Sapone

La vallata del Gallico

Abitata ben prima della colonizzazione greca, come testimonia la necropoli di Calanna del IX secolo, la valle solcata dalla fiumara del Gallico rappresenta da sempre il varco principale per l'Aspromonte dal versante calabrese dello Stretto ed un nodo strategico per controllare l'accesso settentrionale alla stessa città di Reggio Calabria. La vallata si estende dalla piana alluvionale del Gallico, che lambisce il mare e dove si sviluppò l'attuale frazione di Reggio che proprio dalla fiumara prese il nome, sino ai piedi delle cime più alte dell'Aspromonte, da dove il Gallico ha origine. Partendo dallo Stretto, la valle viene divisa a metà dalla stretta di Mulini di Calanna, a una decina di chilometri dal mare, dove il passaggio tra i due versanti si riduce a poche decine di metri per poi riaprirsi verso l'Aspromonte in una serie di rilievi collinari e montuosi solcati da profondi valloni. Nella parte inferiore del corso della fiumara sorsero nel tempo Sambatello, Villa S. Giuseppe e quell'insieme di villaggi riuniti in epoca contemporanea sotto la denominazione burocratica e convenzionale di Gallico¹.

Nell'alta valle, sui fianchi delle propaggini aspromontane e sulla sponda destra del Gallico, si formarono sin dal Medioevo i centri di Calanna, Laganadi, S. Alessio e S. Stefano, già facenti parte dell'antica baronia di Calanna, secolare feudo dei Ruffo di Scilla. Nella stessa parte superiore della valle, sulla riva opposta, sorsero invece Cerasi, Schindilifà e Podargoni, da sempre parte della città demaniale di Reggio, che solo per brevi periodi ebbero una loro, spesso effimera, autonomia amministrativa².

Per le comuni caratteristiche geografiche ed economiche ci è sembrato opportuno focalizzare la nostra attenzione sui villaggi montani già parte del feudo dei Ruffo, da cui abbiamo escluso Villa S. Giuseppe, molto più a valle e a pochi chilometri dalle rive dello Stretto. Per le stesse ragioni abbiamo ricompreso nel nostro

¹ Si tratta di Prioli, Santa Domenica, San Biagio, La Marina ed altre piccole frazioni. Fino al XVII secolo Gallico viene spesso citata come contrada ma non come centro abitato.

² Dopo il riordino amministrativo voluto dai Napoleonidi, Cerasi fu frazione del Comune di Orti fino al 1865, anno in cui quel centro fu aggregato a Reggio Calabria. Podargoni invece, con la sua frazione Schindilifà, fu comune autonomo fino al 1927, anno della nascita della «Grande Reggio».

studio anche i villaggi di Podargoni e Schindilifà, escludendo tuttavia Cerasi, la cui prolungata dipendenza amministrativa, da Orti prima e da Reggio poi, ci priva di fondi archivistici completamente autonomi per il XIX e XX secolo.

Le migrazioni storiche dall'Alta Valle

Fernand Braudel definì, un po' ingenerosamente, la montagna mediterranea una «fabbrica di uomini» posta «al servizio altrui» e anche le nostre balze aspromontane sembrano non sfuggire a questa regola³.

I movimenti migratori delle popolazioni dell'alta valle del Gallico, in effetti, sono un fenomeno storico molto antico, attestato fin dall'epoca medievale, con spostamenti verso la Sicilia araba appena conquistata dai Normanni ma assolutamente costanti per tutta l'età moderna. Sin dal XVI secolo, infatti, sono documentati consistenti colonie aspromontane sia a Messina che nei piccoli e grandi centri agricoli della piana di Gioia Tauro ma anche a Reggio e negli altri insediamenti della costa. Si trattava sia di trasferimenti definitivi che di movimenti stagionali e comprendevano un'ampia gamma di scelte, come il lavoro domestico presso ricche famiglie reggine o messinesi, l'apprendistato presso botteghe artigiane calabresi o siciliane, la raccolta delle olive o delle arance, l'allevamento dei bachi da seta, le attività pastorali o le lunghe settimane in montagna per i lavori boschivi e il commercio della neve. Tale mobilità a medio raggio trovava talvolta una particolare accentuazione in concomitanza di eventi eccezionali (occupazioni militari, sconvolgimenti politici, terremoti, alluvioni, carestie) ma si sviluppava regolarmente anche in periodi di relativa quiete, trasformandosi talvolta in insediamento definitivo.

Questi spostamenti, protrattisi ininterrottamente sino al XX secolo, rivelano una popolazione che nel corso dei secoli aveva sviluppato una particolare attitudine alla mobilità su cui si innestò la *Great Migration* americana a cavallo tra Ottocento e Novecento.

L'Ottocento: condizioni generali e movimenti migratori dalla provincia di Reggio

All'inizio degli anni Ottanta del XIX secolo, la provincia di Reggio era quasi del tutto assente dalle statistiche ministeriali dell'emigrazione dal Regno; la marea montante di un carico demografico in costante aumento sin dal decennio precedente non aveva iniziato a trascinare oltre confine e l'economia dei tre circondari in cui si suddivideva la provincia reggeva ancora il peso di scelte politiche e fiscali sempre più inadeguate. Gli ultimi tre decenni del secolo XIX videro susseguirsi una serie di eventi politici, ambientali ed economici, che misero in crisi l'economia nazionale e ancor di più la debole agricoltura reggina.

³ Fernand Braudel, *Civiltà ed Imperi nel Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino 2002, p. 37.

La pebrina aveva già falciato la secolare industria serica calabrese mentre la guerra commerciale con la Francia aveva messo in crisi i settori agrumicoli e vitivinicoli molto sviluppati sullo Stretto. L'epidemia di fillossera, poi, e un regime fiscale miope e vessatorio diedero il colpo di grazia all'economia di gran parte dei comuni reggini.

Nell'alta valle del Gallico, pure interessata sia dalla fillossera che dalla generale crisi agricola, ciò che fece precipitare nel baratro un intero sistema sociale ed economico fu però lo sconsiderato sviluppo che ebbe l'industria boschiva che spogliò le colline della vallata dei boschi secolari di querce e castagni, intaccando profondamente anche le foreste aspromontane e accentuando secolari processi di dissesto idrogeologico.

L'enorme richiesta di legname da costruzione e di carbone, assieme a una forte spinta demografica – costante in tutti i paesi della vallata dall'Unità in poi – determinò ben presto la crisi di secolari catene lavorative che vedevano i «mastri di bosco» e i carbonari dell'alta valle interagire coi commercianti e i mulattieri (i «vaticali») della piana del Gallico e con i «padron di barca» dei paesi della costa che trasportavano il legname e il carbone aspromontano soprattutto in Sicilia⁴.

Fatta questa necessaria premessa, i primi dati ufficiali sugli espatri dal circondario di Reggio indicavano movimenti del tutto insignificanti fino 1884. L'emigrazione dal circondario di Gerace, invece, fu inconsistente prima del 1889, anno in cui quasi 700 individui richiesero il passaporto, con destinazione extraeuropea. Il comprensorio di Palmi raggiunse, invece, una certa rilevanza solo dopo il 1893 ma tra i tre circondari reggini fu quello meno attaccato dalla febbre migratoria e registrò i tassi di espatrio meno clamorosi.

L'anomalia reggina si proiettò non solo nei tempi ma anche nei luoghi delle partenze. Fino al 1898, infatti, i comuni del circondario di Reggio sembrarono immuni ai richiami di agenti improvvisati e senza scrupoli che già mietevano vittime in altre parti del Regno. Solo Scilla e soprattutto Bagnara rappresentarono, fin dal 1882, l'unica significativa eccezione a questa stasi migratoria e i due grossi borghi marinari della costa tirrenica reggina apparvero da subito nelle statistiche ufficiali con numeri di tutto rispetto, frutto di un'antica consuetudine ai prolungati periodi di assenza da casa «per il desiderio di miglior fortuna e la mancanza di lavoro»⁵.

Come accadde anche in Sicilia e in molte altre parti d'Italia, furono dunque i relativamente prosperi paesi del litorale a garantire le prime leve dell'emigrazione e questo pone più di un interrogativo sulle motivazioni che spinsero all'espatrio tali pionieri.

Scilla e Bagnara furono seguite nel periodo 1890-1899 dalle altre località costiere dello Stretto come Cannitello Villa San Giovanni, Catona e Gallico.

Assimilabili in parte ai comportamenti migratori dei centri tirrenici, furono

⁴ Non erano i soli prodotti aspromontani esportati fuori dalla vallata; castagne, ciocco d'erica, neve e, in antichità, la seta grezza rappresentavano un importante fonte di reddito di tutta la zona.

⁵ Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (d'ora in avanti MAIC), *Censimento degli Italiani all'estero nel 1884/1885*, Roma 1886, p. 143

quelli della fascia dei comuni collinari o delle fertili pianure retrostanti ai già citati paesi costieri. Questa «seconda linea», composta dai centri di Campo Calabro, Fiumara, Salice, Rosali, Villa San Giuseppe e Sambatello, forti di circa 10.000 anime in tutto, iniziò alla metà degli anni Novanta un costante movimento migratorio che in un decennio avrebbe determinato l'espatrio (con le dovute cautele statistiche) di circa 600 individui.

Dal 1895 in poi, comunque, tutto il circondario di Reggio, compresi i più sperduti paesi dell'Aspromonte, iniziò a riempire i piroscafi e i bastimenti in partenza da Napoli e Genova per l'America; la grande fuga era appena iniziata.

Emigrazione e rilevazione statistica dopo l'Unità⁶

Come possiamo monitorare questi spostamenti? Su quali basi scientifiche siamo in grado di verificare movimenti stagionali, insediamenti definitivi e ogni altro tipo di mobilità dalla nostra area? L'occupazione francese della penisola agli inizi dell'Ottocento aveva dato un forte impulso agli studi e alle rilevazioni statistiche che proseguirono pure dopo la Restaurazione, coinvolgendo così anche il nuovo Stato italiano. L'avvio di rilevazioni ufficiali e sistematiche sui flussi migratori iniziò tuttavia col «Censimento degli Italiani all'estero al 31 dicembre 1871», pubblicato nel 1874 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. A quella data, solo 1930 calabresi risiedevano fuori dal Regno e di questi, 224 provenivano dalla provincia di Reggio, 519 da quella di Catanzaro e ben 1.187 da quella di Cosenza, che confermò tale primato per vari anni. In tutto, solo 640 calabresi risiedevano permanentemente negli Stati Uniti.

Fin dalle origini delle rilevazioni statistiche i movimenti migratori dalle tre province assunsero dunque caratteristiche differenti, ancor più diversificate nei vari circondari che le componevano. Nel 1871, i reggini prediligevano ancora le mete europee, gli emigranti catanzaresi erano invece distribuiti tra Africa (43 %) America (35% circa) ed Europa (22% circa). La provincia di Cosenza, invece, fu l'antesignana della fiumana migratoria transoceanica che di lì a poco avrebbe sconvolto la società calabrese e l'America, soprattutto quella latina, fu la destinazione largamente preferita, con 770 individui su 1.187, pari a circa il 65 % del totale dei migranti cosentini.

Le successive statistiche ministeriali utilizzarono per rilevare i movimenti migratori esclusivamente i registri dei *nulla osta* dei passaporti ed in particolare di quelli a tariffa agevolata, rilasciati a coloro che intendevano espatriare per motivi di lavoro. Questi registri, ovviamente, documentavano solo un'intenzione migratoria e non l'effettivo espatrio ma su di essi si fondarono tutti gli studi ottocenteschi sull'emigrazione italiana e si devono basare anche quelli attuali, con gli opportuni correttivi derivanti dalla verifica di altre fonti, italiane ed estere, a nostra disposizione.

⁶ I dati statistici citati nel presente paragrafo e nel successivo sono frutto di rielaborazioni personali dei vari volumi dei *Censimento degli Italiani all'estero* pubblicati dal MAIC.

L'emigrazione dalla vallata del Gallico attraverso le statistiche ufficiali

Nelle tabelle ufficiali, pubblicate in appendice ai vari volumi dei censimenti, gli espatri dai paesi della valle superiore del Gallico trovano un riscontro ufficiale solo a partire dal 1896 quando, per la prima volta, apparvero nelle rilevazioni ministeriali complessive 28 richieste di rilascio per passaporti dai comuni di Podargoni (12) Laganadi (12) e Santo Stefano (4). I movimenti dalla vallata verso l'estero, come vedremo, in realtà erano iniziati almeno dieci anni prima.

Fin dai primi dati ufficiali, quindi, Podargoni e Laganadi si presentarono come i borghi con il maggior tasso di abbandono della vallata, tendenza poi confermata anche negli anni successivi. Pur con tutte le cautele derivanti dal già illustrato sistema di rilevazione, le statistiche ministeriali ci consentono comunque un esame approfondito delle realtà migratorie della nostra zona, evidenziando caratteristiche comuni e significative differenze tra i nostri cinque comuni.

Il grosso del flusso migratorio dalla vallata superiore del Gallico si concentrò di fatto in soli 15 anni, ossia dal 1900 allo scoppio della Grande Guerra, periodo che si dilatò a circa un ventennio per Podargoni e Laganadi che già negli ultimi 5 anni del XIX secolo avevano richiesto rispettivamente 98 e 118 richieste di passaporto.

Per tutti i borghi vi fu un blocco quasi totale degli espatri per gli anni del conflitto (solo 16 richieste tra il 1915 e il 1918) ma nel dopoguerra una generale ripresa delle partenze fece segnare numeri da record nel 1920, anno in cui le richieste di visto furono oltre 200. Dal 1920 i dati ufficiali a nostra disposizione terminano ma altre fonti, relativamente alle destinazioni nordamericane, confermano che questa nuova ondata migratoria si estese sino al 1924, anno delle leggi restrittive sull'immigrazione promulgate dagli Stati Uniti. Tra il 1896 e il 1920 vennero rilasciati complessivamente 4.895 visti per l'espatrio relativi ad abitanti della nostra vallata superiore, che all'epoca non raggiungeva i 6000 abitanti, peraltro decimati dal sisma del 1908.

In un quarto di secolo, dunque, un intero popolo si mise in cammino verso l'estero, specialmente verso gli Stati Uniti e il Canada, spopolando di fatto intere comunità. I dati per comune sono assai indicativi: relativamente al periodo 1896-1920 per Calanna risultano 1.288 richieste di passaporti a fronte di una popolazione comunale che nel censimento del 1901 contava 2.286 anime, scese a 1.985 nella successiva rilevazione del 1911. Per lo stesso arco temporale Laganadi, 968 abitanti nel 1901 e 964 nel 1911, richiese 800 passaporti. Podargoni, 1.098 residenti nel 1901 e 956 nel 1911, ebbe il poco invidiabile primato di ben 934 richieste, dato eccezionale rispetto alla popolazione censita. Sant'Alessio in Aspromonte, invece, a metà strada tra i precedenti borghi, espresse il minor tasso di abbandono della valle: 703 richieste a fronte di una popolazione residente di 856 anime nel 1901, falciate da circa 200 decessi causati dal sisma del 1908 e scese pertanto a 706 nel censimento del 1911. Santo Stefano in Aspromonte, infine, pur essendo il popoloso paese della valle (2.496 abitanti nel 1901 e 2.278 nel 1911) espresse «solo» 1.170 richieste, concentrate per l'85% tra il 1901 e il 1914.

Letti tra le righe, questi dati confermano che la *Great Migration* aspromontana fu breve e tumultuosa, una vera e propria fuga in cui disperazione e calcolo, improvvisazione assoluta e programmazione oculata si intrecciarono fittamente.

Fu un movimento che non lasciò indenne nessun villaggio ma che segnò maggiormente paesi già in difficoltà, come Podargoni – prima vittima della crisi derivante dal disboscamento selvaggio –, che interessò altri meno disperati, come Sant’Alessio, che aprì opportunità nuove ad altri ancora, come Laganadi e Calanna, e offrì l’ultima possibilità di salvezza anche ai ritardatari della corsa verso l’*Eldorado*, come Santo Stefano.

Le altri fonti per lo studio dell’emigrazione: le registrazioni militari.

I dati ministeriali sugli espatri degli italiani indicavano delle mere intenzioni migratorie e, in maniera approssimativa, delle aree geografiche per le quali i passaporti venivano emessi. Se i dati ufficiali non ci aiutano a conoscere tempi e luoghi effettivi delle migrazioni, una serie di altre fonti secondarie suppliscono a tale mancanza. In primo luogo, come ovvio, ci supportano documenti come i registri anagrafici comunali, dove talvolta venivano annotati gli atti di morte o matrimonio degli emigranti, e in certi casi le trascrizioni dei figli nati all’estero. Tali notizie, però, sono assai scarse per gli ultimi decenni dell’Ottocento mentre iniziano ad essere più copiose solo nel XX secolo. Stesso discorso può essere fatto anche per le registrazioni parrocchiali che tuttavia risultano essere ancora più imprecise o incomplete. Interessantissimi, ma assai vasti e dispersivi, sono fondi archivistici come la Conservatoria delle ipoteche, l’Archivio notarile e molti fondi di varie amministrazioni pubbliche.

Per i primi movimenti migratori risultano tuttavia assai più utili altre fonti quali le registrazioni militari, composte dalle liste di leva (gli elenchi di tutti gli iscritti dai sindaci nei registri di leva comunali) e dai fogli matricolari di ciascun individuo che avesse effettivamente svolto il servizio militare.

Entrambi i fondi archivistici forniscono una mole enorme di dati utili a varie discipline, compresa la storia dell’emigrazione, poiché indicano – tra l’altro – la residenza dell’individuo, il luogo di effettuazione della visita di leva, l’eventuale renitenza all’atto della chiamata al servizio o possibili rilasci di visti per l’espatrio.

Questo insieme di dati permette di individuare una serie di comportamenti migratori altrimenti non rintracciabili. All’atto della chiamata alla visita di leva, ad esempio, alcune delle reclute erano già residenti all’estero e pertanto si presentarono presso i consolati o le delegazioni più vicini (o, tramite un procuratore, presso il distretto di leva italiano) ricevendo, in caso di visita positiva, una dispensa provvisoria dopo la sottoscrizione di un «atto di sottomissione» con il quale si impegnavano a rimpatriare per svolgere il servizio di leva se convocati dal competente distretto, cosa che avveniva al compimento del 27° anno. Gran parte degli emigrati evitarono così, almeno temporaneamente, il rientro in Italia.

Sempre le fonti militari rivelano altri coscritti che, per scelta o circostanze particolari, scomparvero dopo l’espatrio o non risposero alla mobilitazione bellica,

rimanendo per sempre dei fantasmi per il Regio Esercito.

In realtà, per il circondario di Reggio, i dati relativi ai renitenti e agli irreperibili furono falsati dai morti del terremoto del 1908 - le cui vittime non furono mai esattamente identificate e quantificate - e da una scarsa attenzione verso le registrazioni degli atti di stato civile, molto approssimative nei nostri piccoli comuni⁷.

Molti dei renitenti, tuttavia, erano effettivamente soggetti espatriati che non avevano intenzione alcuna di rientrare in Italia e alcuni di essi, per acquisire velocemente la cittadinanza americana, svolsero il servizio militare negli eserciti statunitense o canadese.

L'Archivio di Stato di Reggio Calabria conserva le liste di leva a partire dalla classe 1842 e i fogli matricolari degli individui delle classi dal 1856. Esaminando i fogli matricolari contenuti nei primi 50 volumi delle matricole relativi a individui nati tra il 1860 e il 1875 nei comuni di Sant'Alessio, Santo Stefano, Calanna, Laganadi e Podargoni, sono stati individuati i nomi dei pionieri dell'emigrazione aspromontana verso l'estero, i cui protagonisti furono appunto uomini sposati, ormai liberi da obblighi militari e oltre i trenta anni d'età⁸.

Per completezza di analisi, infine, si è esaminato anche, relativamente agli stessi comuni, gli esiti di leva delle classi dal 1874 al 1900, ovvero quelle che dovettero rispondere alla chiamata di leva, o essere richiamati per la mobilitazione generale, tra il 1894 e il 1918, periodo in cui si svolse la *Great Migration*.

L'archivio creato con queste due indagini parallele è vasto e variegato ma permette un'analisi più approfondita delle esperienze migratorie aspromontane, seppure segnata, per quanto riguarda i fogli matricolari, dall'incertezza derivante dal basarsi esclusivamente sull'emissione di un visto, di un nulla osta che, come detto, non equivaleva necessariamente a un espatrio.

Diverso il caso degli esiti di leva che invece attestarono visite concretamente effettuate presso gli uffici leva dei nostri consolati all'estero e registrarono pertanto la reale residenza oltre confine dei coscritti.

Nonostante la documentazione lacunosa, da un insieme, spesso informale, di diverse migliaia di dati relativi all'intera provincia di Reggio sono stati individuati i fogli matricolari di 472 individui nati nei comuni oggetto della nostra ricerca.

Di questi individui ben 112 richiesero, per lo più a servizio militare effettuato, il nulla osta per espatriare, spesso anche più di una volta e verso diverse destinazioni, per un totale dunque di 140 visti. Il primo dato interessante consiste proprio in questo; venti individui richiesero almeno un secondo visto, sei anche un terzo e un paio persino un quarto.

A parte casi macroscopici di visti che probabilmente non furono mai sfruttati in quanto rilasciati a breve distanza di tempo per località assolutamente diverse,

⁷ Nei comuni della nostra vallata, infatti, furono oltre un centinaio, tra il 1866 il 1901, le tardive iscrizioni autorizzate dal Tribunale per nascite omesse; a Santo Stefano furono oltre una dozzina solo nel 1899.

⁸ Questi coscritti avrebbero dovuto rispondere alla chiamata di leva tra il 1880 e il 1895, anno della guerra d'Abissinia.

tale molteplicità di richieste ci riporta al fenomeno delle migrazioni plurime spesso sottovalutato negli studi migratori e possiamo pertanto ribadire la convinzione espressa nella sua opera da Giuseppe Scalise, primo studioso dell'emigrazione calabrese: una volta che ebbero rotto gli indugi i nostri valligiani aspromontani presero coraggio dalle loro stesse esperienze personali e collettive e seppero affrontare più volte l'esperienza migratoria con sicurezza e senza remore, pur nella persistente drammaticità e difficoltà dell'abbandono della propria terra⁹.

Altro dato rilevante: le migrazioni plurime che ebbero per prima destinazione località diverse dal Nordamerica, scelsero tutte gli *States* nei successivi espatri. Chi, invece, ebbe un'iniziale esperienza migratoria negli USA e volle riprendere nuovamente la strada dell'espatrio si indirizzò decisamente e nuovamente verso lo stesso paese che catalizzò ben presto i desideri di tutta la popolazione del Gallico, segno che le mete nordamericane, nonostante gli immensi sacrifici, garantivano un buon margine di successo.

Quasi un centinaio di visti, quindi, fu rilasciato per gli Stati Uniti, mentre le destinazioni europee non raggiunsero la decina. Il Sudamerica fu la meta di 20 richieste d'espatrio; solo un paio di preferenze, invece, verso l'Algeria e la Tunisia.

Per quanto riguarda, poi, le date di rilascio di tali visti, si possono individuare tre differenti fasce; la prima che raggruppa tutte le date anteriori al 1896; la seconda comprende il periodo 1896-1900 mentre l'ultima contiene tutte le date di rilascio successive al 1901.

Nella prima fascia, quindi, rientrano appena 8 individui che dal 1892 si dividono equamente tra America del Sud e del Nord, con una isolata richiesta anche verso l'Europa (Francia). Nella seconda fascia si collocano ben 62 individui mentre nella terza 37, quasi tutti con mete nordamericane. Altri 5 soggetti non sono cronologicamente catalogabili.

I dati del nostro campione confermano dunque quanto già verificato nelle statistiche ufficiali: a parte rari casi di coraggiosi pionieri, l'emigrazione aspromontana verso l'estero iniziò nella seconda metà degli anni Novanta dell'Ottocento e si diresse soprattutto verso gli Stati Uniti.

Procediamo adesso all'esame dei esiti (o liste) di leva. Il campione questa volta si presenta molto più numeroso e completo e riguarda 2.165 individui delle classi dal 1878 al 1900 compreso, esclusa la classe 1884 il cui registro, relativamente al circondario di Calanna, è mancante di oltre un terzo delle pagine¹⁰. Da questi dati dobbiamo escludere ben 188 individui in quanto deceduti in età infantile o perché iscritti per errore, come nel caso di soggetti di sesso femminile.

Il nostro campione si riduce di fatto a 1.977 individui, ciascuno dei quali venne chiamato alle armi almeno due volte: al compimento del 20° anno d'età e alla mobilitazione delle rispettive classi allo scoppio della Grande Guerra. Da questa regola sfuggirono le classi dal 1896 al 1900, immediatamente arruolate per il conflitto.

⁹ Giuseppe Scalise, *L'emigrazione dalla Calabria*, L. Pierro, Napoli 1905 (riedizione del 2005 a cura dell'Istituto di Studi Storici Gaetano Salvemini di Messina).

¹⁰ Il registro di tutta la classe 1877 non risulta versato all'Archivio di Stato di Reggio Calabria.

Il primo dato assolutamente eclatante nasce dunque dal tasso di renitenza a queste due chiamate. In effetti all'atto della prima convocazione non si presentarono al Distretto Militare ben 334 individui, pari a quasi il 17% del nostro campione. Tali assenze, come già detto, si giustificano in parte con la generale negligenza con cui erano tenuti i registri dello Stato Civile e con gli effetti del terremoto del 1908. Sulla sorte di almeno 75 dei 334 renitenti ci aiutano però gli stessi registri degli esiti di leva che li indicano, più o meno dettagliatamente, come residenti all'estero, evidentemente sulla base di informazioni prese dai Reali Carabinieri o per la comune convinzione di parenti e compaesani.

All'atto della mobilitazione per il primo conflitto mondiale non si presentarono invece 471 coscritti, con una percentuale pari a circa il 24% del totale. Anche in questo caso i registri ci indicano la cifra dei residenti all'estero: 76 individui.

Ancora più impressionante il dato relativo alla renitenza assoluta, alla mancanza totale, cioè, di qualsiasi notizia rispetto all'iscritto; i nominativi assolutamente ir-reperibili a tutte e due le chiamate furono ben 301, pari a circa il 16% del totale del campione.

Riassumendo possiamo dire che, incrociando i vari dati fin qui menzionati, quasi un quarto dei potenziali soldati di cui poteva disporre l'esercito italiano nella nostra vallata allo scoppio del conflitto mondiale non si presentò al distretto militare ed è assolutamente plausibile che, pur con le dovute cautele, la stragrande maggioranza di tale contingente fantasma fosse residente da tempo all'estero. Lo confermano, infatti, alcune fonti archivistiche americane ma anche gli sporadici rientri di una decina di questi renitenti negli anni Venti o Trenta, come segnalato sempre nelle nostre liste di leva. Quasi tutti questi disertori, successivamente amnistiati, avevano prestato servizio militare nell'esercito americano o canadese¹¹. Di altri soldati, protagonisti e vittime nei corpi di spedizione americani e canadesi in Europa, abbiamo notizia dai rispettivi archivi governativi, in larga parte consultabili *on-line*¹².

Ritornando alle nostre liste (o esiti) di leva giova rimarcare un altro dato, estremamente utile ai fini del nostro studio. Depurando il nostro campione di 1.977 individui dei 301 renitenti assoluti, rimangono dunque 1.676 individui; di questi ben 522 avevano avuto uno o più periodi di residenza e lavoro all'estero e spesso avevano risposto alla chiamata di leva presentandosi negli uffici consolari o nelle ambasciate di New York, Buffalo, Albany, Cincinnati, Chicago, Boston, New Haven, Denver, Filadelfia, Pittsburgh e persino San Francisco.

Quasi un terzo degli uomini nati nei comuni della alta vallata del Gallico di cui si era riuscito a non perdere del tutto le tracce, risultavano dunque all'estero o avevano alle spalle periodi più o meno lunghi di lavoro lontano dall'Italia; un dato

¹¹ Oltre 310.000 furono gli emigranti italiani che risposero alla chiamata alle armi e ritornarono in patria; in 160.000 rientrarono dalle Americhe, 130.000 dai paesi europei, 20.000 dall'Africa settentrionale.

¹² www.familysearch.org, www.rootsweb.com, www.ancestry.com.

enorme che, considerando l'età dei soggetti, ben spiega gli effetti di assoluto spopolamento che si verificarono in alcuni comuni, come Podargoni.

Se a tutto ciò aggiungiamo anche una ottantina di visite di leva registrate presso altri distretti militari italiani –segnale delle prime migrazioni interne – , uniti agli effetti dirimpenti sulla natalità causati sia dal sisma del 1908 sia dai tre anni di guerra si stenta a credere al successivo, prodigioso recupero demografico che, grazie soprattutto alla chiusura delle mete americane dopo il 1924, fece toccare i massimi storici del popolamento di alcuni centri della valle tra il censimento fascista del 1936 e quello repubblicano del 1951.

Altro dato importante è anche quello relativo al paese estero in cui risiedevano (o avevano risieduto) i coscritti, America del Nord a parte. Eccettuati alcuni casi nell'Impero asburgico (a Trieste) o in Francia, nel complesso meno di una decina, l'Europa pare del tutto assente dalle mete migratorie valligiane, almeno sino agli anni Venti. Solo sporadici insediamenti si verificarono in Algeria, Tunisia ed Egitto. Assenti, in questo periodo, mete in seguito divenute assai richieste, come l'Australia, in cui gli emigranti aspromontani s'insediarono solo a partire dalla metà degli anni Venti. Per quanto riguarda, invece, le mete americane approfondiremo nei successivi capitoli i dati distinti per area geografica. Interessante notare, per ciò che riguarda l'emigrazione interna, i dati relativi ai primi timidi flussi verso l'Italia settentrionale, con Piemonte e Liguria in testa¹³.

Le fonti americane: Ellis Island e gli altri archivi in linea

Se è vero che i dati delle tabelle ufficiali pubblicate in appendice ai volumi dei censimenti generali sulla popolazione sono di grande aiuto nella ricostruzione dei flussi di partenza, negli ultimi anni si sono altresì rivelati indispensabili per questo tipo di ricerche le banche dati di centinaia di archivi pubblici e privati sparsi nel mondo, resi disponibili da internet. Fondamentale in tal senso è stata l'opera di digitalizzazione effettuata dagli appartenenti alla Chiesa di Gesù Cristo e dei Santi degli Ultimi Giorni, più universalmente conosciuti come Mormoni, concretizzatasi nei chilometri di archivi della *Family History Library* di Salt Lake City, negli USA, e in una serie di archivi *on-line*, in parte di libero accesso, in parte consultabili a pagamento¹⁴. Tutti questi dati, opportunamente incrociati con quelli desunti dagli archivi italiani civili, militari e religiosi, ci consentiranno, nei prossimi paragrafi, di tracciare linee di insediamento e sviluppo delle comunità aspromontane nel Nuovo Mondo.

Ai fini della nostra ricerca, al momento, è opportuno analizzare il più impor-

¹³ Alcuni di questi migranti erano i piccoli profughi del terremoto accaduti da vari benefattori tra cui spicca, don Luigi Orione.

¹⁴ A titolo di esempio cito www.ancestry.com ; www.familysearch.org ; www.rootsweb.com., in cui sono reperibili i censimenti statunitensi del 1900, 1910, 1920, 1930 e 1940 nonché quello canadese del 1911, più una serie infinita di registrazioni civili, previdenziali e militari relative ai vari stati dell'Unione statunitense o del *Commonwealth* canadese.

tante dei siti web di libero accesso creati dai Mormoni, quello di Ellis Island, che mette a disposizione la completa microfilmatura e trascrizione dei manifesti di sbarco di oltre venti milioni di passeggeri transitati dal 1892 al 1924 in quella che è passata alla storia come «l'isola delle lacrime»¹⁵.

In realtà i primi emigranti sbarcarono in America nel cosiddetto Castle Clinton o Fort Cinton, che vide passare perciò le prime ondate di italiani che da metà degli anni Ottanta iniziarono a formare la sempre più popolosa *Little Italy* della vicina Manhattan. Tramite Castle Garden, giunsero negli Stati Uniti probabilmente solo due emigranti dalla nostra valle, solitarie avanguardie di un esercito in fremente attesa sulle sponde del Mediterraneo¹⁶. Chiuso nel 1890 Castle Garden, gli ingressi a New York avvennero per poco più di un anno attraverso il Barge Office fino al primo gennaio del 1892, quando entrò in funzione Ellis Island.

I dati ricavabili dal *web-site* ufficiale di Ellis Island si riferiscono al periodo 1892-1924, cioè al picco della *Great Migration*, giacché le leggi restrittive del 1924 di fatto ridussero l'emigrazione italiana di massa a mero, e non sempre semplice, ricongiungimento familiare.

Ellis Island da sola raccolse circa il 71% degli arrivi di immigranti negli Stati Uniti in generale e la stragrande maggioranza di quelli italiani in particolare; altri porti attivi in tal senso furono Boston e Filadelfia che accolsero non pochi italiani e calabresi. Interessanti anche gli ingressi negli *States* attraverso alcuni scali canadesi.

La consultazione degli archivi on-line di Ellis Island, di Castle Garden e dei porti di Boston e Filadelfia ha permesso di individuare di poco meno di 3.600 individui originari della nostra alta valle nei fogli dei *passenger list* delle navi approdate negli Stati Uniti d'America tra il 1886 e il 1939; di questi circa 350 furono depenati dagli stessi comandanti delle navi in quanto non furono effettivamente imbarcati all'atto della partenza.

I dati da noi elaborati attestano dunque 3.253 individui che entrarono effettivamente in America e si presentarono nella grande sala di Ellis Island o degli altri porti americani per essere sottoposti ai lunghi ed estenuanti esami di rito per l'ingresso negli Stati Uniti. Quasi 900 persone, tuttavia, furono costretti al cosiddetto *Special Inquiry*, un'accurata ispezione che accertava l'idoneità psico-fisica richiesta dalla legge statunitense. Ogni immigrato, inoltre, doveva garantire la propria autosufficienza economica attraverso sia la capacità di guadagnarsi da vivere autonomamente o di già avere in America chi garantisse per il suo mantenimento.

Se buona parte di questi 900 individui recano sulla *passenger list* il timbro di *admitted* che certifica un esito positivo dello *Special Inquiry* e il conseguente ingresso in America, di molti altri non riusciamo ad avere notizie più precise; la dicitura *deported*, invece, condannava sicuramente a un rientro coatto in Italia, sulla stessa nave con cui erano sbarcati.

Tracoma, congiuntivite, vecchiaia, cecità e demenza, infatti, sono voci ricorrenti

¹⁵ www.ellislandrecords.org.

¹⁶ Anche i dati di questo archivio sono disponibili in rete sul sito www.castlegarden.org.

accanto ai nominativi dei *passenger list*, assieme agli innocui e inequivocabili segni (*scare on face*) lasciati da vecchie epidemie di vaiolo.

È plausibile, quindi, che un numero più o meno consistente dei nostri potenziali emigranti sia stato, dopo la quarantena, rimandato in Italia; altri ancora, gravemente malati, morirono durante il viaggio che li riportava in Italia, come accade ad Antonino Cannizzaro, di Sant' Alessio, giunto ad Ellis Island insieme con altri compaesani e respinto per la sua cattiva salute¹⁷.

Basandosi comunque sul dato certo dei 3.253 ingressi, possiamo suddividere l'emigrazione aspromontana diretta nel Nord America in almeno cinque fasi, a cui si può aggiungere una sesta, coincidente con la ripresa dei flussi migratori dopo il 1945. Questi periodi, ovviamente, erano espressione diretta delle situazioni economico-sociali dei paesi ospitanti per cui gli emigranti erano i primi a essere attirati negli Stati Uniti nei momenti di espansione e i primi ad essere espulsi alle prime avvisaglie di fasi recessive.

Il primo periodo dell'emigrazione aspromontana negli Stati Uniti è quello, pionieristico e avventuroso, che inizia con il 1886, anno in cui è accertato il primo caso di emigrazione transoceanica dalla vallata, e si dipana sino al 1900. Inizialmente furono protagonisti pochi individui, originari di Podargoni ma, dopo il 1896, abitanti di tutti i centri della valle iniziarono a comparire regolarmente sulle navi in ingresso a Ellis Island, confermando così la data d'inizio dei primi flussi migratori di gruppo che avevamo trovato anche nelle già citate statistiche ministeriali. Sino agli ultimi scorcì del XIX secolo, tuttavia, tali movimenti furono essenzialmente appannaggio degli immigranti provenienti da Laganadi, che contò 77 ingressi, e Podargoni, che raggiunse addirittura le 98 unità mentre gli altri tre comuni della valle espressero poche decine di emigranti (18 Calanna, 26 Sant'Alessio e solo 13 Santo Stefano).

In tutto questa prima fase dell'emigrazione aspromontana si chiuse quindi con 232 espatri in un decennio. Dal 1900 in poi, invece, parti la seconda fase dell'emigrazione, quella sicuramente più intensa, che fece scaricare sui moli di Ellis Island centinaia di immigrati provenienti dall'alta vallata del Gallico. Altri valligiani sbarcarono anche negli scali di Boston e Filadelfia, dove fu dirottata una piccola parte del traffico, specie quello diretto ai bacini carboniferi e ai centri industriali della Pennsylvania o dell' Ohio¹⁸.

Nel 1900 si superò il centinaio di unità annue in ingresso ma il periodo più intenso fu quello tra il 1901 e il 1907, quando si raggiunse la media di 230 ingressi annui, con un picco di 326 nel 1905, anno di ripresa dell'economia americana

¹⁷ Il piroscafo *Hamburg* era giunto a Ellis Island il 25 marzo 1914. Respinto all'atto dello sbarco, Cannizzaro morì di polmonite in mare aperto il 9 aprile 1914 mentre faceva ritorno in Italia con la stessa nave. Uguale destino toccò anche a Giuseppe Tripodo di Podargoni, respinto per motivi sanitari a Ellis Island e morto per polmonite nel 1905 sul piroscafo *Indiana* che lo stava riportando in Italia. Entrambi gli atti di morte vennero trascritti nei registri dello Stato civile dei rispettivi comuni.

¹⁸ In tutto ho registrato in ingresso a Boston 88 individui mentre 44 compaiono nelle liste di Filadelfia. I dati sono desunti dal già citato sito www.ancestry.com : Boston Passenger List 1820-1943; Philadelphia Passenger List, 1800-1945.

dopo la fase recessiva del 1903 che nel 1904 aveva ridotto a 119 gli ingressi a Ellis. Nei primi sette anni del secolo si concentrò così oltre il 50% della *Great Migration* aspromontana verso il Nord America.

Nel 1907 una grave crisi colpì l'economia mondiale, partendo proprio dagli Stati Uniti dove la politica del credito facile provocò una sovrapproduzione nel settore industriale e il fallimento di alcune banche. L'anno successivo la depressione si propagò in Europa, sconvolgendo tutti i mercati finanziari; i lavoratori immigrati risentirono sensibilmente dell'andamento del ciclo economico mondiale e i rientri in massa in Italia dagli Stati Uniti per la prima volta superarono largamente gli espatri.

Anche gli emigranti della vallata del Gallico bloccarono le partenze (nel 1908 si evidenziano solo 28 espatri) e anzi molti rientrarono in Calabria proprio alla vigilia del sisma del 28 dicembre. La devastazione del terremoto e le conseguenti difficoltà nella ricostruzione furono l'ulteriore incentivo per l'espatrio di centinaia di superstiti alla catastrofe.

Si riprese così freneticamente la strada per gli Stati Uniti e il Canada, lasciando per sempre alle spalle una terra colma di rovine e dal 1909 al 1913, nella terza fase dell'emigrazione, 900 immigrati aspromontani entrarono a Ellis Island, anche se con una media annua inferiore al periodo precedente. Lo scoppio della Grande Guerra e la mobilitazione generale bloccò di fatto i flussi migratori e gli espatri si limitarono ad alcuni ricongiungimenti familiari.

La quarta fase si sviluppò dal 1920 al 1924, anno del *Quota Act*, la legge americana che di fatto chiuse agli italiani le frontiere statunitensi. In tale periodo 190 persone lasciarono la valle per il Nord America, in un flusso migratorio che ricomponeva nuclei separati dagli anni del conflitto, sbarcava negli Stati Uniti e Canada le donne che gli antichi emigranti avevano sposato, spesso per procura, nei paesi di origine e offriva ai reduci della guerra un futuro migliore di quello che la patria, vittima della depressione post-bellica, poteva dare.

Nella quinta fase, che va dal 1924 allo scoppio del secondo conflitto mondiale, i flussi migratori si ridussero al fisiologico ma costante movimento degli emigranti ormai naturalizzati che tornavano a far visita al paese di origine e agli ultimi ricongiungimenti familiari consentiti dalle ferree disposizioni legislative nordamericane.

La sesta e ultima fase – nel secondo dopoguerra – avrebbe visto un forte movimento migratorio verso l'Europa, l'Australia e il Canada, con sporadici espatri verso gli USA, l'Argentina e il Brasile.

Gli ingressi in Canada

Strettamente legata all'emigrazione verso gli Stati Uniti fu quella in Canada. Tra il 1892 e lo scoppio del secondo conflitto mondiale almeno 261 valligiani del Gallico utilizzarono porti statunitensi per raggiungere l'Ontario e il Quebec. Il Canada, tuttavia, ebbe anche propri approdi utilizzati dalle navi degli emigranti, come Quebec City, Montreal e Saint John ma erano scali minori, poco attrezzati

e spesso penalizzati nei periodi invernali dalle difficili condizioni climatiche. Un porto simile per importanza a Ellis Island, fu invece lo scalo di Halifax, in Nuova Scozia, dove in particolare il *Pier 2* e successivamente il *Pier 21* divennero gli attracchi simbolo dell'immigrazione canadese. Il secondo molo, attivo dal 1928 al 1971, accolse oltre un milione e mezzo di passeggeri e fu testimone soprattutto dell'intensa emigrazione aspromontana del secondo dopoguerra¹⁹.

Mancando la possibilità di una consultazione sistematica degli archivi canadesi non è possibile tracciare un'analisi puntuale degli ingressi in Canada. La parziale disponibilità *on-line* dei dati tra il 1925 e il 1935 consente tuttavia di individuare almeno una decina di nominativi di provenienza aspromontana entrati in quel decennio nel *dominion* britannico e presumibilmente indirizzati verso le comunità aspromontane dell'Ontario²⁰.

Tra Canada e Stati Uniti d'America, inoltre, vi fu sempre un intenso traffico di immigranti aspromontani. Negli archivi in linea sono così rintracciabili almeno un'altra cinquantina di emigranti aspromontani entrati negli Stati Uniti dal Canada attraverso i porti del Michigan e dello Stato di New York come Detroit, Buffalo, Malone, Lewiston e Sault St Marie ma soprattutto Niagara Falls²¹. In parte si trattava di individui giunti a suo tempo in America tramite Ellis Island e che rientravano in Italia dopo un soggiorno in Canada, altri erano invece entrati in Canada da Halifax o Montreal e Toronto e raggiungevano così parenti o amici oltre frontiera o si trasferivano negli Stati Uniti per lavoro. Alcuni, infine, erano esponenti delle potenti organizzazioni mafiose calabresi operanti in entrambe le nazioni che passavano la frontiera per incontrare parenti, amici o membri della propria cosca o per concludere affari con altre associazioni malavitose, specie durante gli anni ruggenti del proibizionismo.

Questo intenso e complesso movimento testimoniava così l'estrema mobilità all'interno del Nord America dei nostri emigranti che seppero sfruttare contatti e parentele oltre confine per nuove opportunità di lavoro o per rinsaldare vincoli familiari. Anche attraverso questi continui contatti le *Little Italies* aspromontane formatesi in tutta l'America settentrionale rimasero ben compatte almeno sino agli anni Quaranta.

Da ogni analisi e statistica rimangono ovviamente esclusi, per la loro stessa natura, gli ingressi clandestini, frequenti soprattutto dopo la chiusura dell'emigrazione legale nel 1924. Da alcuni atti processuali o testimonianze di discendenti di antichi emigranti sembra che l'accesso clandestino negli Stati Uniti avvenisse tramite il Messico o, più frequentemente, via Cuba-Puerto Rico, spesso dopo tortuosi tragitti in mezza Europa.

In effetti, uno degli elementi che falsifica la già poco attendibile statistica migratoria italiana è proprio quello relativo a questi espatri clandestini, determinati sia

¹⁹ Sulla storia del molo simbolo dell'emigrazione canadese vedi : www.pier21.ca.

²⁰ Questi e altri archivi dell'immigrazione canadese sono disponibili all'indirizzo web: www.collectionscanada.gc.ca.

²¹ www.ancestry.com; Immigration; Border Crossings: From Canada to U.S., 1895-1956.

da carichi penali pendenti, sia dalla volontà di eludere gli obblighi militari o le leggi statunitensi assai restrittive anche prima del 1924. Già ai primi del Novecento la quota di immigrazione clandestina era consistente e lo stesso brigante Musolino tentò una difficile fuga verso l'America mentre l'espatrio con documenti falsi riuscì ad alcuni dei suoi compaesani compromessi in quella triste vicenda ma anche a molti altri aspromontani, in non perfette condizioni fisiche o senza documentazione regolare, che utilizzarono porti stranieri come Trieste (nel periodo asburgico), Le Havre, Southampton o Marsiglia.

L'emigrazione nordamericana e le comunità di partenza e di arrivo

Incrociando i dati desunti dalle liste dei passeggeri entrati negli Stati Uniti e quelli relativi al rilascio dei passaporti presenti nelle statistiche ministeriali, proveremo a realizzare uno studio analitico delle migrazioni dei villaggi della valle superiore del Gallico, con l'obiettivo di fornire una mappa quanto più dettagliata degli espatri, delineando così le prime comunità di emigranti aspromontane nel Nord America²².

Podargoni

Il primato del flusso migratorio più antico, duraturo, variegato e consistente della Vallata spetta senza dubbio a Podargoni. Tra il 1886 e il 1939, infatti, ben 743 immigrati *pudargunoti* compaiono nelle liste di ingresso a Ellis Island, Boston e Filadelfia; una cifra enorme se si pensa alla consistenza della popolazione residente, attestata attorno alle mille unità nei due censimenti del 1901 e 1911. L'imponenza di questi dati, inoltre, trova riscontro nelle statistiche ufficiali giacché tra il 1898 e il 1920 furono rilasciati 934 visti per l'espatrio. Se, per pura ipotesi di studio, volessimo raffrontare le statistiche ministeriali con gli sbarchi nei porti statunitensi, otterremmo che oltre il 73% dei passaporti *pudargunoti* sarebbero stati utilizzati per entrare negli Stati Uniti e Canada. Se non si tratta di un risultato scientificamente ineccepibile manifesta tuttavia una tendenza incontrovertibile: l'emigrazione da Podargoni fu essenzialmente statunitense e, in minor parte, canadese.

Il primo emigrante della vallata superiore del Gallico che giunse a New York, di cui abbiamo notizia, proveniva proprio da Podargoni e non passò per Ellis Island ma attraverso l'antico attracco di Castle Garden. Antonio Cagliostro, nato nel 1855 a Schindilifà, frazione di Podargoni, giunse a New York il 6 maggio 1886 dichiarandosi minatore, segno forse di pregresse attività nei cantieri ferroviari attivi tra Campania e Calabria negli anni Ottanta²³. Non sappiamo se Cagliostro sia stato davvero il primo emigrante nel Nuovo Mondo ma di sicuro fu l'artefice

²² Citerò come *pudargunoti*, *laganioti*, *santalessoti*, *stefaniti* e *calagnoti* gli abitanti dei nostri villaggi perché sono questi i nomi che essi stessi si sono dati nel corso dei secoli.

²³ Era partito da Messina il 13 aprile con la nave *Archimede* come da lui stesso dichiarato all'atto di rilascio del passaporto (fonte: www.ancestry.com, U.S. Passport Applications, 1795-1925, Roll 520 - 01 Mar 1899-17 Mar 1899).

di un sistema ben organizzato che fece espatriare centinaia di altri compaesani e valligiani e garantì loro una prima sistemazione a New York, al 141 di Mulberry Street, come vedremo più avanti.

Altro pioniere e protagonista delle vicende della nascente comunità aspromontana in America fu Pietro Chirico, uno dei primi che seguirono Cagliostro in America; Chirico, infatti, nato anche lui nel comune di Podargoni, raggiunse New York nel luglio 1892, dando successivamente il via ad altri espatri di parenti e amici.

Due mesi più tardi giunse in America Rocco Musorrafiti, sempre di Podargoni, anch'egli promotore di una lunga e variegata catena di richiami familiari. Tra il 1890-1892 sembrerebbero giunti anche i fratelli pudargunoti Antonio e Fortunato Calarco, come dichiarato successivamente nel passaporto di uno di essi ma mancano tracce del loro passaggio negli archivi di Ellis Island²⁴. Nel 1893 è però attestato l'ingresso negli States proprio di Antonio Calarco, giunto a New York assieme a Lorenzo Cagliostro, fratello del citato Antonio, e Francesco Musorrafiti, fratello del precedente Rocco: fu questo il primo manipolo di *richiamati*, esiguo ma inequivocabile segno dell'avvio delle prime catene familiari.

Il nostro pioniere Antonio Cagliostro nell'estate del 1893 fu seguito dal fratello minore, Vincenzo, nato a Schindilifà nel 1870, il quale si era imbarcato a Napoli quando nella città partenopea serpeggiava una delle frequenti epidemie di colera. Contagiato probabilmente a terra o lungo il viaggio, Vincenzo Cagliostro, giunto il 14 agosto del 1893 a Ellis Island, venne immediatamente messo in quarantena e morì di colera in ospedale pochi dopo il suo arrivo in America: fu questa la prima morte accertata di un emigrante aspromontano nel Nuovo Mondo²⁵. A pochi giorni dal decesso del fratello, Antonio Cagliostro divenne padre e chiamò Vincenzo il nuovo venuto che rappresentò così il primo figlio di un immigrato aspromontano nato in America²⁶.

La famiglia Cagliostro fece fortuna nella New York degli inizi della *Great Migration*. Antonio si stabilì in un *tenement* del Mulberry District, un palazzone nel centro di quella Little Italy di Manhattan che di lì a poco avrebbe raccolto moltissimi calabresi dell'Aspromonte, stabilitisi nelle *streets* di Baxter, Broome, Elizabeth, Grand, Canal e Mott a Manhattan. Il *tenement* al 141 di Mulberry Street divenne la classica *boarding house* degli immigrati aspromontani a Manhattan: ben 270 tra i nostri valligiani in ingresso a Ellis Island la indicarono come indirizzo di riferimento in America.

Cagliostro nel censimento del 1900 si definì *house keeper* di questa casa-pensione già piena di *boarders* aspromontani. Nel successivo *Census* del 1910 divenne *agent of steamship*, per giungere alla prestigiosa qualifica di *banker* e *broker* nei successivi rilievi del 1920 e 1930, quando ormai aveva lasciato il Mulberry District di Man-

²⁴ Fonte: www.ancestry.com, U.S. Passport Applications, 1795-1925, Roll 636 - 01 Sep 1903-30 Sep 1903; Roll 0072 - Certificates: 62539-63438, 25 Sep 1908-22 Oct 1908.

²⁵ La notizia della morte venne riportata da alcuni quotidiani locali (vedi: www.eagle.brooklyn-publiclibrary.org).

²⁶ Vincenzo Cagliostro nacque il 28 agosto del 1893 a Manhattan.

hattan per stabilirsi a Bath avenue, nel cuore della Little Italy di Brooklyn. Fu sicuramente uno dei boss della nascente comunità aspromontana di New York; cittadino americano dal 1891, Cagliostro, il cui peso e rilievo è testimoniato anche da alcune sue lettere e petizioni pubblicate sul New York Times dell'epoca²⁷, si conquistò un ruolo di rilievo nella Manhattan dell'epoca.

Pietro «Peter» Chirico, l'altro pioniere dell'emigrazione pudargunota, sin dai primi anni del Novecento abitò al 130 di Baxter Street, sempre nella Little Italy di Manhattan, dove intraprese una ricca e multiforme attività di banchiere, cambiavalute e agente di emigrazione: per tale motivo il suo indirizzo comparve accanto a oltre 180 nomi di emigranti giunti a Ellis Island²⁸. Giunto a New York nel 1892, fu seguito l'anno dopo dal fratello Lorenzo e negli anni successivi dal resto della famiglia, anziana madre compresa, che sbarcò nel maggio del 1898 assieme ad altri emigranti di Podargoni. Peter Chirico, che giunse ad aprire una succursale della sua attività finanziaria sul corso Garibaldi di Reggio Calabria, sparì da Baxter Street verso il 1908, lasciando in rovina molti nostri immigrati e altri risparmiatori.

I Chirico avevano richiamato a New York i Musorrafiti, con cui, abbiamo visto, erano imparentati; costoro, a loro volta, diedero origine ad altre catene di richiami che interessarono in varie fasi le famiglie Sinicropi, De Marco, Suraci/e, Benedetto, Fotia, Musolino, Morena, Calarco, Scappatura, Caserta, Zirilli, Geraci/e e altre ancora.

Alla fine del XIX secolo, quindi, era già espatriato quasi un centinaio di pudargunoti, quasi tutti insediati nella Little Italy di Manhattan. Negli anni successivi, la comunità si andò allargando verso i piccoli e i grandi centri industriali del nord dello Stato di New York e oltre, sino all'Ontario canadese. Buffalo, Canandaigua, Seneca Falls, Rome e soprattutto la Contea di Jefferson (Champion, Deferiet, Carthage, Wilna, Watertown, Great Bend) videro affermarsi consistenti insediamenti pudargunoti. Altri gruppi familiari si spostarono oltre il confine canadese, per i lavori a dighe e canali nella zona di Niagara e soprattutto nella zona di North Bay dove contribuirono alla nascita della più estesa e duratura delle comunità aspromontane in America. Anche i pudargunoti, tuttavia, seppur in misura minore, presero le strade delle miniere di Delancey (Pennsylvania) o delle contee di McDowell o di Mingo (West Virginia). Qualcuno si stabilì anche nelle fabbriche dell'Ohio, a Chicago e nel Connecticut (New Haven).

Una piccola catena familiare, che interessò i Calarco, i Musorrafiti e i Suraci, si stabilì a Oakland, in California, ma nel complesso lo Stato di New York accolse la stragrande maggioranza degli immigrati pudargunoti negli Stati Uniti: 585 individui su 717 ingressi. In Pennsylvania si recarono altri 56 immigrati mentre il West Virginia fu scelto da altri 30 pudargunoti entrati negli USA; altri 26 individui, infine, entrarono negli USA ma con destinazione Canada.

²⁷ Antonio Cagliostro morì ottuagenario nel 1935 a Brooklyn, sopravvivendo al figlio Vincent, avvocato.

²⁸ Chirico talvolta compare nei *passengers list* nella dizione *care of Chirico Bank*, segno che il viaggio era stato finanziato proprio dall'intraprendente e versatile «banchiere» di Podargoni.

L'emigrazione da Podargoni si caratterizzò fin dai primordi come una vera e propria fuga di massa che coinvolse tutti i gruppi familiari del villaggio, con scarse intenzioni di rientro, come testimonia il più alto tasso di quota femminile riscontrabile tra gli emigranti aspromontani: ben il 21% a fronte di una media della valle che superava di poco il 13%.

Già alla fine del XIX secolo e ben prima del picco dell'emigrazione aspromontana, raggiunto nel 1905, i pudargunoti si mossero in gruppi organizzati, come gli undici individui sbarcati con la nave *Sarnia* nel 1897 o i ventuno giunti l'anno successivo con la *Spartan Prince*. Altra caratteristica dell'emigrazione pudargunota fu la spiccata preferenza per le mete urbane, con le relative conseguenze in termini di occupazione, scolarizzazione e integrazione sociale.

La comunità pudargunota di New York fu assai coesa e compatta e si conservò vitale e riconoscibile ben oltre il secondo conflitto mondiale. Da questa natura urbana deriva gran parte dei lavori svolti dagli immigrati a New York. Gran parte dei residenti a Manhattan erano commercianti; alcuni erano fruttivendoli, ambulanti e non, ma in molti erano proprietari di drogherie e negozi (*grocery, store*). Qualcuno divenne autista, camionista o tassista, altri ferrovieri, tranvieri, meccanici, calzolai, sarti, barbieri, tipografi e persino inservienti in alberghi o addetti alle manifatture di tabacco. Accanto a molti lavoratori *unskilled*, spazzini e operatori stradali, troviamo anche numerosi operai e operaie (anche l'impiego femminile è caratteristico di tale comunità) in varie industrie newyorchesi, soprattutto nel campo della lavorazione dei tessuti. Immane anche i muratori e i carpentieri ma in numero minore di altri gruppi, nonostante i pudargunoti fossero per tradizione degli ottimi mastri d'ascia.

Alcuni, infine, raggiunsero una buona posizione economica e garantirono ai loro figli e nipoti la possibilità di studiare e di ottenere prestigiosi risultati nella loro nuova Nazione. Tra tutti spicca Tony Bennett (al secolo Anthony Dominic Benedetto), nato ad Astoria da famiglie pudargunote, apprezzatissimo cantante americano.

Da ricordare anche la famiglia Suraci, a cui appartenevano i fratelli Domenico, Antonino e Francesco Suraci, che si specializzarono nella lavorazione e commercializzazione del tabacco, di cui divennero leader indiscussi in tutto il Nordamerica.

Laganadi

Altro comune guida dell'emigrazione aspromontana fu sicuramente Laganadi; tra il 1893 e il 1939 sbarcarono nei porti statunitensi 514 immigrati provenienti da questo borgo, con una quota femminile di poco inferiore al 20%. Questo dato, assieme alla precocità dei flussi, avvicinò di molto l'emigrazione di Laganadi a quella di Podargoni, caratterizzando entrambe come un'emigrazione definitiva che coinvolse interi gruppi familiari.

Almeno in parte, i dati delle statistiche ufficiali italiane confermano per il periodo 1896-1920 i dati nordamericani; in questo lasso di tempo, infatti, furono ri-

lasciati 800 visti il 62 % dei quali, se ripetiamo l'ipotesi di studio già utilizzata a proposito di Podargoni, furono sfruttati per entrare in Nord America tramite Boston, Filadelfia e naturalmente Ellis Island.

Una parte del movimento migratorio, dunque, si indirizzò evidentemente verso altri paesi, tra cui il Canada, raggiunto direttamente in porti dell'allora *Dominion* britannico.

Anche se alcuni segnali fanno pensare a membri della famiglia Calarco giunti già verso il 1892, l'arrivo documentato del primo immigrato laganioto in America è quello di Antonio Sidari, giunto a Ellis Island nel 1893. Sidari probabilmente si diresse nelle miniere di Lattimer ad Hazleton, in Pennsylvania, dove risulta residente nel 1898 e nel 1906, e fu pioniere e «boss» per molti minatori aspromontani²⁹. Nel 1895 fu seguito nella cittadina carbonifera dal figlio Agostino di soli 9 anni e dal compaesano Carmelo «Carl» Nunnari, apripista per molti altri membri della sua numerosa famiglia.

Rispetto all'emigrazione urbana e newyorchese dei pudargunoti, l'emigrazione laganiota si caratterizzò da subito per una marcata differenziazione geografica e di mestiere. Comune, invece, all'esperienza migratoria di Podargoni fu l'impetuosità dei flussi, la loro continuità e consistenza, accanto alla già citata tendenza al radicamento definitivo e ai viaggi in comitive familiari³⁰.

Già prima del 1900, infatti, erano entrati a Ellis Island almeno 77 laganioti mentre le statistiche ministeriali riportano 118 richieste di rilascio di passaporti per lo stesso periodo. Il primo insediamento degli immigrati da Laganadi fu ovviamente l'area di New York ma in misura minore agli altri gruppi della vallata. In realtà gli immigrati da Laganadi seguirono la tradizionale trafila della manovalanza nei lavori pubblici e dei lavori in miniera. La contea di Luzerne, in Pennsylvania, con i centri minerari di Hazleton, Lattimer Mines, Freeland, Wilkes-Barre, accolse fin dalla metà degli anni Novanta moltissimi emigranti aspromontani, con forti contingenti da Laganadi ma anche da Cerasi, Calanna e Sant'Alessio.

Nel 1898 sbarcarono a Ellis Island dalla nave *Burgundia* Domenico Sinicropi e il figlio Giuseppe da Laganadi che con una decina di altri valligiani intendevano raggiungere le *Lattimer Mines* di Hazleton, richiamati da altri conterranei lì presenti.

Nel 1900 troviamo una dozzina di laganioti impiegati in costruzioni stradali a Hamburg o nelle miniere di Clifton, entrambi nella parte settentrionale dello Stato di New York, al confine col Canada. Nelle contee settentrionali dello Stato di New York, si formarono numerose e laboriose comunità di laganioti, grazie a varie catene familiari che a Rochester videro l'insediamento delle famiglie Battaglia, Corigliano, Iati e Romeo. Auburn, Seneca Falls, Waterloo, Port Byron e Canandaigua,

²⁹ Detto *Tucano*, Sidari è citato spesso nelle liste di Ellis Island. Rientrò in Italia dopo la guerra e morì a Reggio Calabria.

³⁰ È il caso dei 18 individui giunti con la *Kaiserin Maria Therese* nel 1901 e indirizzati verso Ohio, Pennsylvania e New York o dei 20 sbarcati dalla *Neckar* nel 1909 e destinati alla comunità di Cleveland e Seneca Falls o dei 16 giunti nel 1912 e richiamati dai congiunti nel New Jersey o a Pittsburgh.

invece, videro l'insediamento delle famiglie Sinicropi, Calarco, Nunnari, Pizzimenti, Romeo, Cartellà, D'Agostino, Cotroneo, Vitetta e Musolino, i cui discendenti vivono ancora in quei luoghi. Importante fu soprattutto la comunità di Seneca Falls, dove i discendenti dei valligiani del Gallico giunsero a occupare posizioni di rilievo nella vita culturale, amministrativa e commerciale del piccolo centro che dovette il suo sviluppo soprattutto alla fabbrica di pompe idrauliche della *Goulds Manufacturing Company* e ad altre piccole industrie.

Gli immigrati laganioti si indirizzarono anche in stati inizialmente trascurati dagli altri aspromontani. È il caso dell'Ohio, verso cui si diressero almeno 152 immigrati dalla alta valle del Gallico entrati negli Stati Uniti e di questi un terzo provenivano da Laganadi.

Già nel 1899 Angelo De Marco e Domenico D'Agostino da Laganadi erano residenti nell'area di Cleveland mentre nello stesso anno Francesco Furfari si presentò per la visita di leva al consolato italiano di Cincinnati. Successivamente vi si stabilirono le famiglie Suraci/i, Furfari, Ripepi, Sidari, D'Agostino e Nunnari.

Il New Jersey, strettamente collegato all'area urbana newyorchese, vide la nascita di una cospicua comunità laganiota nella cittadina di Garfield, grazie alle tradizionali catene familiari che portarono all'insediamento nella centrale *Midland Avenue* delle famiglie Misiano, Pizzimenti, D'Agostino, De Marco, Cotroneo e Nunnari che si imparentarono, iniziando ulteriori richiami familiari, con i Romeo, i Sinicropi e gli Spalluto di Sant'Alessio.

Anche le città di Paterson, Passaic e Ramsey raccolsero moltissimi calabresi aspromontani.

Interessante fu il contributo dei laganioti alla creazione della colonia calabrese a North Bay, nell'Ontario canadese. I fratelli Angelo e Francesco Chirico arrivarono a Ellis Island da Laganadi tra il 1905 e il 1906, diretti verso i cantieri del versante canadese delle Niagara Falls, dove varie squadre aspromontane lavoravano a dighe e canalizzazioni. Verso il 1910 i Chirico raggiunsero la cittadina di North Bay dove già da alcuni anni i lavori ferroviari, idraulici e alcune industrie avevano attirato molti stefaniti e pudargunoti. I Chirico richiamarono a loro volta da Laganadi i Nunnari, i Misiano e i Cartellà e rimasero stabilmente a North Bay dove tuttora vivono i discendenti.

Nel complesso, come si è detto, gli immigrati laganioti differenziarono notevolmente le loro destinazioni ma le méte nello Stato di New York – dove si diressero ben 263 individui sbarcati nei porti statunitensi – rappresentarono da sole quasi la metà delle scelte totali; importanti anche le destinazioni in Pennsylvania (121 individui), Ohio (50) e Ontario canadese (38).

Sant'Alessio in Aspromonte

Distante pochi chilometri da Laganadi e Podargoni, Sant'Alessio espresse forme migratorie del tutto diverse per tempi, quantità e tipologia dai comuni contermini, pur nella comune predilezione per le mete nordamericane. Sant'Alessio raggiunse durante la *Great Migration* un tasso di abbandono relativamente basso,

rispetto alle altre municipalità della valle, dato confermato dalla tendenza a viaggi plurimi e insediamenti temporanei più o meno brevi, come testimonia anche uno dei tassi di femminilità dei flussi migratori più bassi della vallata, solo il 7,6 per cento. Provenivano da questo villaggio 536 individui sbarcati nei porti statunitensi tra il 1896 e il 1939.

Ripetiamo anche per Sant'Alessio il confronto virtuale con le statistiche ministeriali italiane: nel periodo 1898-1920 furono rilasciati 703 visti per l'estero e di questi, quindi, oltre il 70% sarebbero stati utilizzati dai passeggeri in ingresso a Boston, Filadelfia ed Ellis Island, confermando, come per Podargoni, una marcata preferenza nordamericana per i migranti da Sant'Alessio.

New York fu il punto d'arrivo degli emigranti santalessoti e il solito Mulberry District accolse inizialmente le centinaia di nostri compaesani appena sbarcati a Ellis Island. Nel famoso *tenement* al numero 141 di Mulberry Street possedeva una *boarding house*, probabilmente un semplice appartamento subaffittato, Antonio Priolo che accoglieva i santalessoti in arrivo a Ellis per poi smistarli verso altri Stati e città. Pochi migranti da S. Alessio, in realtà, rimasero definitivamente nella Grande Mela e in molti seguirono l'esempio dei laganioti e si recarono nel nord dello Stato, a Buffalo, Silver Creek, Port Byron e Lockport.

Nel 1900 emigrò nello Stato di New York il muratore Antonino Sinicropi, assieme ai figli Domenico e Giovanni³¹. Furono i primi di questa famiglia ad stabilirsi negli States ma in poco meno di trenta anni almeno una ventina di Sinicropi, appartenenti a diversi gruppi familiari, lasciarono Sant'Alessio per gli Stati Uniti e il Canada e quasi tutti non fecero più ritorno in Italia.

Nella zona tra Canandaigua, Waterloo, Seneca Falls e Auburn si stabilirono anche i fratelli Calarco - giunti nello Stato di New York fin dal 1898- e anche Giuseppe Papalia con i suoi quattro figli³², mentre membri delle famiglie Suraci, Lucisano e Romeo si recarono in altri centri dello Stato di New York.

Da Buffalo, Syracuse o Rochester il passo verso il Canada era breve ma, contrariamente ad altri paesi della vallata, non vi fu mai un movimento particolarmente consistente da Sant'Alessio verso l'Ontario e il Quebec e solo marginalmente i santalessoti parteciparono alla formazione della comunità di North Bay. Qualche sporadica e temporanea presenza in Canada è attestata a Welland, London e nella lontanissima Vancouver.

Lo stato americano che in assoluto accolse più emigranti provenienti da Sant'Alessio fu sicuramente la Pennsylvania; ben 234 sui 536 immigrati complessivamente sbarcati nei porti statunitensi. L'insediamento in questo Stato fu il più antico e il più consistente.

Nel luglio 1898 sbarcò a New York la già citata nave *Burgundia* con a bordo 13 uomini di Sant'Alessio e Laganadi, diretti quasi tutti alle miniere di carbone di Lattimer a Hazleton, contea di Luzerne, in Pennsylvania. Anche Freeland, nella

³¹ I Sinicropi giunsero a New York il 4 novembre 1900 con la nave *Patria*.

³² Giuseppe Papalia, sposo di Domenica Romeo, ebbe Gaetano, Domenico, Paolo e Maria, tutti emigrati a Auburn.

stessa zona, richiamò alcuni immigrati. Gli immensi bacini carboniferi della Pennsylvania, e in particolare le cittadine e i villaggi di Scranton, Hazleton, Freeland, Cornwall, Pottsville, Boswell Dunbar, videro sorgere numerose quanto temporanee comunità di santalessoti e altri abitanti nella vallata durante il boom dell'industria estrattiva.

L'altro polo dell'emigrazione dei santalessoti in Pennsylvania fu l'area industriale di Pittsburgh (con Carnegie e McKees Rocks) nonché alcuni centri nelle contee di Columbia (Berwick) e Fayette (Uniontown). Qui i nostri immigrati furono impiegati soprattutto come operai nei lavori ferroviari e stradali e per quanto le condizioni di lavoro fossero migliori che nelle miniere, sacrifici e privazioni furono immensi. A Uniontown si formò a inizio secolo una numerosa colonia di santalessoti, operai in varie industrie ma anche proprietari di piccoli *stores*, negozi di frutta e verdura e generi alimentari; qui vivevano nel 1902 i fratelli Antonino e Domenico Sapone, i fratelli Stefano e Bruno Romeo, Francesco D'Agostino e varie famiglie stefanite.

Negli Stati centrali dell'Unione la presenza di immigrati da Sant'Alessio fu scarsa, eccezion fatta per Chicago. Ohio, Wisconsin e Minnesota videro solo una presenza sporadica di immigrati, impiegati in locali fattorie e fabbriche o piccoli artigiani e commercianti nelle città più grandi.

Santo Stefano in Aspromonte

Santo Stefano, il centro economicamente e culturalmente più importante della vallata del Gallico si affacciò tardi alle esperienze migratorie nordamericane. Il primo stefanito, Gaetano Sinicropi, giunse a New York nel 1889 ma si trattò di un caso isolato e particolare. Sinicropi, figlio di un povero calzolaio di Podargoni sposato a Santo Stefano, dopo il servizio militare visse un'esistenza di peregrinazioni e di espedienti per mezza Calabria, prima di giungere a Martone, sul versante ionico dell'Aspromonte, al seguito dei tanti stefaniti che frequentavano la zona per i lavori boschivi già negli anni Settanta. Il suo caso è dunque il classico esempio di migrazione plurima al limite del vagabondaggio che si sviluppò nel solco della mobilità a breve raggio che per secoli caratterizzò la nostra valle.

Santo Stefano resistette a lungo ai richiami dell'emigrazione nordamericana, indirizzando i suoi lavoratori in esubero soprattutto verso il lavoro stagionale boschivo sullo Zomaro, le Serre, la Sila e persino il Pollino e l'Etna. I dati di ingresso a Ellis Island sono chiari; appena 13 stefaniti entrarono in America del Nord prima del 1900 e per lo stesso periodo solo 30 furono i nulla osta per il rilascio di passaporti citati dalle statistiche ministeriali italiani³³. Appena però la crisi dell'industria boschiva si fece più evidente allora gli stefaniti decisero di partire e lo fecero in massa.

Un ruolo non secondario nei movimenti migratori stefaniti dei primissimi anni del Novecento fu giocato anche dalle vicende che videro protagonista il brigante Musolino. La lotta senza quartiere tra il fuorilegge e le Forze dell'ordine vide de-

³³ In questo periodo sono segnalati alcuni sporadici espatri verso Brasile e Argentina.

cine e decine di individui seguire i compaesani già emigrati in una sorta di esilio volontario, più o meno temporaneo, lontano dai luoghi teatro delle scorribande del brigante o delle retate dei Carabinieri .

Tra i tanti emigranti stefaniti, alcuni impiantarono oltreoceano la nascente *picciotteria*, magari nell'interessata indifferenza delle Forze dell'ordine italiane, ben liete di liberarsi di molti affiliati alla nuova associazione criminale.

Gli espatri stefaniti furono concentrati in pochi anni; dai tre emigranti giunti nel 1900 a Ellis si passò ai 36 e 37 del 1901 e 1902, sino a giungere il record mai eguagliato di 101 espatriati nel 1903. Gli anni successivi videro flussi meno consistenti ma sempre elevati e complessivamente tra il 1901 e il 1913 ben 618 stefaniti entrarono a Ellis Island, Boston e Filadelfia con destinazione il Nord America. Anche il primo dopoguerra vide riprendere i movimenti migratori da Santo Stefano e tra il 1920 e il 1924 altri 76 individui raggiunsero il Nord America, soprattutto per ricongiungersi con altri congiunti «americani».

In tutto, dunque, l'esame delle liste di Ellis Island e degli altri porti statunitensi ci ha permesso di individuare 735 individui che lasciarono Santo Stefano tra il 1889 e il 1939 per gli Stati Uniti e il Canada. Il confronto con le statistiche ufficiali per gli anni tra il 1896 e il 1920 ci fornisce dati interessanti; in quel periodo, infatti, furono rilasciati 1170 visti, per cui, a fronte di una percentuale attorno al 58% di permessi ipoteticamente utilizzati dai passeggeri di New York, Boston e Filadelfia, una parte consistente del flusso migratorio stefanita evidentemente si diresse verso altre località estere.

Ritorniamo ai 735 individui rintracciati nelle liste dei porti statunitensi: il tasso di femminilità del 12% di tale dato colloca l'emigrazione stefanita a metà strada tra quella «di fuga» rappresentata da Laganadi e soprattutto Podargoni e quella «di passaggio» tipica di Calanna e Sant'Alessio in Aspromonte.

Caratteristica di Santo Stefano fu dunque la lunga resistenza all'emigrazione nordamericana, protrattasi come abbiamo visto almeno sino al 1902, unita a una gamma di destinazioni piuttosto ristretta. Come sempre fu New York e il suo Stato a ricevere, almeno in prima battuta, gran parte degli immigrati stefaniti; ne furono registrati 339 ma rappresentarono soltanto il 46% del dato complessivo. Essi si diressero nei centri già popolati dai laganoti e pudargonoti nel nord dello Stato mentre altri si stabilirono nel vicino New Jersey o nel Connecticut.

Il grosso degli stefaniti newyorchesi rimase in città dove particolare risalto ebbe la figura di Francesco Filastò, apripista di molte catene migratorie da Santo Stefano. Filastò, appartenente ad una famiglia di commercianti, era cugino del brigante Musolino e fratello di quell' Antonio, affiliato alla picciotteria e fedele complice del congiunto fuorilegge. «Ciccio» Filastò giunse verso il 1901 a New York dove avviò un proficuo commercio di olio e altri generi alimentari³⁴. Sposato nel 1907 a Manhattan con la scillese Nicolina Arlotta, si stabilì a Mott Street e nel corso degli anni richiamò il «vivace» fratello Antonio, giunto a New York, appena scarcerato, nel 1902. Nel 1905, invece, si ricongiunsero col resto della famiglia la

³⁴ Nel censimento americano del 1910 viene definito fruttivendolo (Fonte: www.ancestry.com).

sorella Giuseppa e il padre Gaetano che in una relazione del 1901 era stato definito come uno dei fondatori e dei capi della picciotteria stefanita³⁵.

Don Ciccio Filastò non fu solo uno dei tanti commercianti del Mulberry District italiano; il biografo degli stefaniti ricorda come «anche negli Stati Uniti era tenuto in notevole considerazione e godeva di rispetto particolare soprattutto da parte degli emigrati italiani che da lui ottenevano protezione e favori»³⁶. Di che genere di «considerazione e rispetto» godesse non sappiamo precisarlo ma nel 1913 Filastò fu inquisito e condannato dalla giustizia americana assieme allo sciliese Giuseppe Ribuffo come organizzatore di una tratta delle «schiave bianche» che vide protagonista una giovane italiana reclusa in un postribolo di Paterson, nel New Jersey. Nelle descrizioni della stampa newyorchese Frank Filastò venne definito come «one of the representatives in this country of the Italian Camorra»³⁷.

Un altro stefanita, Giuseppe «Joe» Musolino, altro cugino del più noto brigante, fu boss di una cosca di mafiosi aspromontani che controllava il porto di Toronto e dintorni ma la gran parte degli emigranti, tuttavia, combatté duramente e onestamente per affrancarsi anche da questo triste retaggio.

Accanto alle scelte newyorchesi, comuni agli altri paesi della vallata, uno Stato in particolare caratterizzò le scelte migratorie degli stefaniti. Dei 250 immigrati della vallata sbarcati negli USA con destinazione West Virginia, infatti, ben 187 provenivano da Santo Stefano. Tutti o quasi si impiegarono nelle miniere carbonifere delle Contee di Mercer, Monongalia, Mingo, Monroe ma soprattutto in quella di McDowell che divenne la seconda patria per centinaia di aspromontani. In questa contea gli stefaniti si insediarono soprattutto nel piccolissimo borgo carbonifero di Maybeury e poi nei villaggi di Welch, Kimball, Northfork, Ashland e Kyle. Negli Anni Trenta la generale crisi dell'economia americana fece abbandonare a molti le contee montagnose del West Virginia che tanto facevano avvicinare quei luoghi alle aspre montagne calabresi. Alcuni, come i Sinicropi e i Nunnari, fecero ritorno a Santo Stefano mentre altri si stabilirono nelle città più popolate dello stato o emigrarono in Pennsylvania o New York.

L'altro polo dell'emigrazione stefanita negli Stati Uniti fu sicuramente l'Ohio dove si recarono oltre quaranta individui, tutti concentrati nella città industriale di Youngstown, nella contea di Mahoning, dove si impiegarono sia in ditte di costruzioni che in alcune importanti acciaierie.

Anche il Canada attrasse molti stefaniti; furono quasi un centinaio quelli che vi si recarono, soprattutto a Sault St Marie. Altri si diressero a Welland e Niagara Falls per i soliti lavori di canalizzazione e costruzione di dighe o a Windsor o Toronto, per lavorare nel commercio e nelle costruzioni.

Ma la comunità che più deve agli stefaniti la sua costituzione e la sua stessa

³⁵ Giuseppe Musolino, *S. Stefano in Aspromonte: storia e protagonisti*, Rexodes Magna Grecia, Reggio Calabria 1994, p. 359.

³⁶ Id., *S. Stefano in Aspromonte. Catasto onciario e radici degli Stefaniti*, a cura di Angelo Romeo e D.M. Romeo, Rexodes Magna Grecia, Reggio Calabria 2001, p. 363, n. 11.

³⁷ *White slavers convicted*, «New York Times», 2 febbraio 1913 (www.nytimes.com).

sopravvivenza è quella di North Bay; quasi la metà dei 91 aspromontani sbarcati negli Stati Uniti ma con destinazione la piccola città del distretto di Nipissing veniva da Santo Stefano. Questa presenza si incrementò notevolmente negli anni Cinquanta quando altre centinaia di stefaniti emigrarono a North Bay dove riallacciarono i legami mai del tutto interrotti con la loro terra d'origine³⁸.

Calanna

Calanna comparve tardi nelle statistiche ufficiali dell'emigrazione italiana e anche gli ingressi nei porti statunitensi tendono a confermare questo assunto³⁹. Prima dell'anno 1900, infatti, risultano rilasciati solo 18 passaporti a cui fanno immediata eco i soli 15 ingressi a Ellis Island per lo stesso periodo di rilevazione. I dati degli anni successivi videro un rapidissimo aumento dei flussi migratori che tra il 1901 e il 1906 raggiunsero la media annua di 70 espatri. Dopo la crisi economica americana tra il 1907 e il 1909, i flussi migratori andarono ridimensionandosi, restando tuttavia su dati di tutto rispetto sino allo scoppio del primo conflitto mondiale. Del tutto inconsistenti invece, appaiono gli espatri del dopoguerra verso il Nord America: appena 37 tra il 1920 e il 1939 che portano ad un totale di 725 immigrati entrati in Nord America dal 1896 al 1939 attraverso i porti statunitensi. Il dato tuttavia non appare convincente, giacché per il periodo 1898-1920 risultano dalle statistiche ministeriali ben 1288 rilasci di passaporti verso l'estero. Raffrontando questa cifra con i 639 migranti registrati in ingresso negli Stati Uniti per lo stesso lasso di tempo possiamo ipotizzare come solo il 54% circa dei visti sarebbero stati utilizzati per il Nord America; la percentuale assolutamente più bassa nella vallata. L'esiguità del dato di Calanna conferma, da una parte, tutte le insidie delle artificiose statistiche ministeriali sull'emigrazione italiana e, d'altro canto, induce a pensare a consistenti flussi migratori calagnoti durante il primo ventennio del XX secolo verso l'America del Sud e l'Europa, nonché verso il Canada.

L'emigrazione nordamericana da Calanna, al pari di quelli da Sant'Alessio, ebbe la caratteristica di un inizio piuttosto tardo, giacché i primi migranti rintracciati nelle liste di Ellis Island sono Bruno Barilla e Francesco Moschella, giunti il primo maggio del 1896 a New York con la nave *Georgovia*.

I calagnoti sbarcati in USA e indirizzati nello Stato di New York furono complessivamente 210; altri 234 scelsero la Pennsylvania. Come sempre, quindi, lo Stato di New York attrasse nelle prime fasi circa la metà dei calagnoti immigrati negli Stati Uniti che dunque scelsero un insediamento di tipo urbano, concentrandosi con circa una settantina di unità nella *Little Italy* di Brooklyn attorno a Union Street.

Altri immigrati seguirono la tradizionale trafila dei lavori di sterro per strade e

³⁸ Per la nascita e lo sviluppo della comunità italiana di North Bay vedi Jeffrey J. Celentano, *Sz Rita's Parish, North Bay, Ontario, 1913-1988: A Recollection*, North Bay 1988.

³⁹ Escludo da questa analisi il caso, più unico che raro, del già citato Giuseppe Sorleti/Sorletti residente nella Trieste asburgica della seconda metà dell'Ottocento, insediatosi probabilmente dopo la III Guerra di Indipendenza.

ferrovie nel nord dello Stato e, successivamente, si reimpiegarono nelle piccole e grandi industrie di Syracuse, Buffalo, Canandaigua, Rochester e Auburn, già ampiamente frequentate, come si è visto, da molti altri valligiani.

Una consistente comunità si formò tuttavia anche a Albany, la capitale dello Stato di New York, e soprattutto nel vicino piccolo centro industriale di Cohoes dove in tutto si recarono una trentina di immigrati. Quasi un centinaio di calagnoti, poi, si stabilì in una serie di centri a cavallo tra lo stato di New York e la Pennsylvania, come Waverly, Binghamton, South Waverly, Sayre e Athens. Il piccolo villaggio di Waverly accolse una ventina di immigrati che lì vi si insediarono a partire dal 1906 e con vari richiami sino al 1920. Posta proprio sul confine meridionale dello Stato di New York, la cittadina lambiva la grande contea di Bradford in Pennsylvania dove vi era il villaggio di Athens, che da solo raccolse oltre 50 calagnoti che vi giunsero con continuità tra il 1901 e il 1906.

In tutta la contea di Bradford i nostri emigranti lavorarono alla costruzione di strade e ferrovie, in particolare per la *Erie Railroad Company* o la *Lycoming Valley Railroad* mentre altri furono impiegati nelle locali miniere. Anche la contea di Somerset, sempre in Pennsylvania, accolse centinaia di aspromontani, tra cui una cinquantina di emigranti da Calanna, stabiliti a Boswell, Johnstown ma soprattutto nel piccolo centro minerario di Windber.

Oltre un'ottantina di abitanti di Calanna e delle frazioni di Milanesi, Serro e Villa Mesa decise però di stabilirsi, nella contea di Luzerne in Pennsylvania, assieme ai corregionali delle limitrofe frazioni di San Roberto (San Peri, Acquacalda) o ai già citati e numerosi altri immigrati della nostra vallata.

Alcuni piccoli gruppi familiari si impiantarono nella vicina contea di Schykill in Pennsylvania (sempre nella zona dell'estrazione dell'antracite), in Ohio a Medina, Cleveland e soprattutto Steubenville dove si trasferirono tra il 1904 e il 1914 i membri delle famiglie Sciarrone e Barillà con le consuete catene di richiami familiari. Sempre in Ohio, nei villaggi di Marblehead, Crestline e Sandusky, si insediarono alcuni membri delle famiglie Fiumanò e Calabrese⁴⁰.

Singolare è la piccola comunità calagnota formatasi nella Contea di Perry, in Kentucky, mentre in California, a San Francisco si stabilirono alcuni membri della famiglia Calabrese che nel secondo dopoguerra richiamarono altri congiunti da Calanna. Una trentina di immigrati calagnoti, infine, si stabilì a Hartford, in Connecticut.

Per concludere l'esame dei movimenti migratori dall'antico capoluogo della Baronia dei Ruffo dobbiamo esaminare il Canada, quarta mèta in ordine di preferenza degli immigrati giunti nei porti statunitensi. L'emigrazione dei calagnoti verso il *Dominion* britannico rivela le prime tracce nel 1902 quando Domenico Provenzano raggiunse il fratello Rosario a Sault St. Marie, in Ontario, e questa città richiamò almeno una dozzina di immigrati da Calanna. Consistente fu anche

⁴⁰ Domenico Fiumanò morì a Marblehead nel 1915 mentre il fratello Luigi si arruolò nel 1917 nel corpo di spedizione americano in Francia dove cadde combattendo nel 1918, poche settimane prima della fine del conflitto.

l'apporto dato dagli immigrati calagnoti, con una decina di individui, alla più volte citata comunità di North Bay.

Anche il Quebec richiamò una decina di calagnoti a Montreal, ma fu soprattutto Toronto e le cittadine del suo hinterland ad attirare la maggior parte degli 80 immigrati giunti in Canada via Ellis Island. Guelph, Hamilton, Berlin/Kitchener, Waterloo e Brantford, a ovest e a sud di Toronto, accolsero una nutrita comunità calabrese e parecchie decine di aspromontani, entrati in parte a Ellis Island ma sbarcati numerosissimi anche attraverso i porti canadesi.

Tra i tanti calagnoti che qui si insediarono emerse quello che divenne il primo boss riconosciuto della mafia italo-canadese: Domenico Sciarrone, nato a Villamesa di Calanna nel 1881 e divenuto in Canada Joe Veroni⁴¹. Sciarrone fu ucciso in Canada nel 1922 nel corso di una delle tante guerre di mafia. Pochi mesi dopo la sua morte, fu ferito a Brantford il cognato, Salvatore «Sam» Sciarrone, assieme al suo socio nel negozio di frutta, Vincenzo «Jim» Forti, anch'esso di Calanna. Successivamente, per evitare nuovi attentati, Sam Sciarrone lasciò Guelph e il Canada e fuggì con la moglie in California.

A fronte di questi casi di criminalità, organizzata e non, non rari tra gli immigrati di Calanna e degli altri paesi aspromontani, molti altri immigrati aspromontani lottarono duramente e onestamente per farsi strada nella difficile e diffidente società canadese degli anni del proibizionismo.

Conclusioni

L'antica consuetudine alla mobilità stagionale, componente strutturale della cultura aspromontana, fu il fertile terreno su cui crebbe e si sviluppò quella vera e propria fuga realizzatasi nella nostra vallata in un quarto di secolo a cavallo tra Ottocento e Novecento.

La Great Migration verso l'America del Nord certò scoprì mezzi e località ben diverse ma fu affrontata con lo stesso spirito de «la stagione», ossia come una precisa scelta, una risorsa aggiuntiva alla grama economia locale non sapendo che la scoperta, fuor di metafora, di un Nuovo Mondo l'avrebbe resa irreversibile.

Studiarla non è facile ma in aiuto alle fonti locali, spesso disorganizzate e comunque tutte da scoprire, interviene l'enorme lavoro di archiviazione, digitalizzazione e trascrizione svolta nel Nordamerica che consente di tracciare puntualmente le vicende dei nostri emigranti con una serie di informazioni ancora tutta da scoprire.

La nuova sfida è quindi rileggere sotto altri occhi le già esistenti fonti italiane - a cominciare da quelle militari - ma soprattutto interagire con quelle nordamericane, ormai disponibili on-line.

Censimenti – federali e statali –, *vital records*, registrazioni militari (*World War I*

⁴¹ Per la figura di Sciarrone/Veroni e per le vicende della mafia di Guelph vedi anche Jerry Prager, *Legends of the Morgeti. Vol I (1900-1922)*, Guelph 2007 e Antonio Nicaso, *Il Piccolo Gatsby*, Pellegrini, Cosenza 2006.

e *II Draft Registration Cards*), registri dei passaporti e archivi dei quotidiani locali sono solo alcune delle possibilità ancora tutte da esplorare per ritrovare quell'«altra Italia» che, in buona parte, scomparve nelle grandi città come nei piccoli centri del Nord America. Un lavoro immenso e spesso difficile, di grande valenza scientifica e storica ma anche una sorta di tributo, dovuto ma mai riconosciuto, ai sacrifici dei nostri emigranti.